

## Presentazione

Il 3 marzo 2013 Enzo Bianchi compie settant'anni. Per l'occasione alcuni suoi amici vogliono offrirgli una miscellanea di testi che da un lato esprimano gratitudine per quanto la sua persona ha significato e significa e, d'altro lato, approfondiscano alcune tematiche che nel corso degli anni sono state al centro delle riflessioni di Enzo. Nasce così il progetto di questo volume.

In apertura: alcune lettere delle massime autorità di diverse Chiese cristiane che conoscono Enzo Bianchi e che offrono al lettore preziose chiavi di comprensione ecclesiale della sua passione per l'unità dei discepoli di Cristo.

Seguono i contributi di amici su tematiche specifiche, raggruppati secondo i diversi settori di interesse e di intervento pubblico di Enzo Bianchi. Ogni sezione reca come titolo un'opera pubblicata dal festeggiato o un'espressione tipica del suo registro verbale, con accanto l'ambito disciplinare, come lo scaffale di una biblioteca ideale con le sezioni indicate in latino.

Vengono poi i *vota* di amici, ai quali è stata lasciata piena libertà nell'utilizzo del genere letterario più consono a esprimere i loro sentimenti. Così la sezione si apre con un brano musicale composto appositamente dal musicista Arvo Pärt e si chiude con un ritratto di Enzo per mano del disegnatore Paolo Galetto. All'interno, i diversi messaggi sono disposti in ordine alfabetico, non tanto per affidarsi a una gerarchia neutra, quanto per lasciare emergere in tutta la loro varietà i diversi timbri delle amicizie che il priore ha saputo intrecciare nel corso della sua vita e che continua a custodire e ravvivare. Conclude il volume la prima bibliografia ragionata delle opere di Enzo Bianchi, ancorché non esaustiva, selezionata con i criteri indicati nella nota introduttiva.

Si è così voluto comporre non un *Festschrift* accademico con le caratteristiche tipiche di un'opera di tal genere, bensì una raccolta amicale che intende rispecchiare la pluralità dei campi di attività e

relazioni di Enzo che spaziano dall'ambito ecclesiale, ecumenico e monastico a quello sociale, culturale, artistico, umano.

Se questa è la genesi e la struttura dell'opera, può essere utile tracciare anche un profilo biografico del fondatore e priore di Bose. Alcuni dati salienti della sua vita emergono a più riprese, tra le righe, negli scritti degli amici che hanno condiviso un tratto lungo o breve, antico o recente, del cammino umano e cristiano di Enzo. Qui vorremmo raccogliarli privilegiando una lettura «cordiale» che tenti di coglierne la profonda unità spirituale, anziché elencare una mera sequenza di date e nomi.

È abbastanza raro che il 3 marzo non cada in Quaresima, ma in quel 1943 che vide nascere Enzo Bianchi si era nell'ultima settimana di carnevale. Eppure c'era poco da festeggiare a Castelbolognion come in casa Bianchi: la guerra faceva sentire la sua morsa anche in quel piccolo paese del Monferrato, abitato da poveri vignaioli; Giuseppe Bianchi – Pinèn, per tutti in paese – era sostenitore della lotta partigiana, mentre sua moglie Angela aveva accettato di portare a termine quella gravidanza, pur consapevole che avrebbe aggravato le sue precarie condizioni di salute. All'anagrafe il bambino viene registrato come Enzo, per volere del padre che intendeva evitare il nome di un santo, ma la madre al battesimo fa aggiungere il nome di Giovanni (del resto, Enzo è l'italianizzazione del tedesco Hans, diminutivo di Johannes...) Già nel nome si delinea quella che sarà una costante dell'infanzia di Enzo: la complementarità tra un padre che si professava ateo e coltivava un profondo senso di giustizia e di attenzione ai più poveri, e una madre di profonda fede cristiana, convinta – come dice al piccolo Enzo poco prima di morire – che «di là potrò fare per te molto di più di quello che ho fatto di qua».

Angela fa promettere al marito non già di non risposarsi una volta rimasto vedovo, ma di permettere che il bambino cresca con un'educazione cristiana e non venga avviato a lavori pericolosi. Così saranno Norma Anselmo ed Elvira Ameglio – la postina e la maestra del paese, ribattezzate da Enzo «Cocco» ed «Etta» – a prendersi cura di lui quando, a otto anni, perde la madre per disfunzioni alla valvola mitralica. Anche in questo caso, una straordinaria complementarità di caratteri e di figure di riferimento: Cocco è l'incarnazione del Vangelo «sine glossa», la semplicità di una cristiana capace di prendere il Vangelo alla lettera e di leggere ogni situazione a partire dalle parole di Gesù; Etta è la maestra

raffinata che si prende particolare cura dei suoi scolari piú poveri e che invita i bambini affidati al suo insegnamento ad allargare gli orizzonti educandoli alla vita e a ragionare con la propria testa. Accanto a loro, proprio di fronte alla casa abitata da Enzo, il parroco don Montrucchio – allora nei paesi, per rispetto, il prevosto lo si chiamava con il cognome – che volle il piccolo Enzo come chierichetto alla messa quotidiana, gli insegnò il latino e successivamente chiese al vescovo l'autorizzazione, allora necessaria, per mettere tra le mani del tredicenne l'intera Bibbia in italiano.

A undici anni, per due volte in un mese, Enzo crede di dover seguire la propria strada di cristiano entrando nel seminario minore di Acqui, ma quel luogo cosí austero, quelle pratiche cosí rigide rispetto alla schiettezza degli insegnamenti ricevuti e la lontananza dal paese lo portano entrambe le volte a fuggire, letteralmente, nel giro di una settimana. Cosí, per le medie prima e per ragioneria poi, Enzo dovrà scendere fino a Nizza Monferrato, camminando ogni giorno in mezzo alle vigne per alcuni chilometri per andare a prendere la corriera. All'istituto commerciale, oltre ad alcuni compagni che diventeranno tra i piú noti produttori di vino della zona, incontra il professor Giovanni Boano, già partigiano di Giustizia e Libertà ed esponente della Democrazia cristiana, e soprattutto educatore capace di stimolare l'interesse per la *polis* e la passione per le cose pensate e fatte bene. A neanche diciotto anni, Enzo non solo aderisce al movimento giovanile democristiano e partecipa, come tutti i giovani che si volevano avviare alla politica, ad alcune scuole-quadri, ma si industria per un miglioramento delle condizioni di vita dei compaesani, unendosi al parroco e a pochi altri nel convincere i vignaioli di Castelbolognion a costituire una cantina sociale, di cui negli anni universitari diventerà anche «sindaco».

Non è facile per uno stagnino tuttofare come Pinèn, a inizio anni Sessanta, assicurare al proprio figlio gli studi universitari, soprattutto se deve anche far fronte agli ingenti debiti contratti negli anni precedenti per curare la moglie malata: saranno il pre-salario faticosamente conquistato e difeso, i risparmi di Cocco ed Etta e il ricavato della vendita dei propri quadri che permetteranno a Enzo di compiere gli studi di Economia e commercio all'Università di Torino. E lí, tra un esame e l'altro, si apre una nuova stagione della sua vita: i prodromi del Sessantotto, certo, ma soprattutto la condivisione della stagione conciliare con un gruppo di cristiani di diverse confessioni e la possibilità di colti-

vare profonde amicizie con persone estranee o marginali rispetto all'ambiente cattolico.

Dalle aule universitarie e dal modesto alloggio di via Piave a Torino, gli eventi subiscono un'accelerazione forse inattesa dallo stesso Enzo: la ventata di aria fresca portata dal Concilio, la frequentazione di Taizé e l'amicizia con il priore frère Roger Schutz, il lavoro con l'Abbé Pierre e i suoi straccivendoli a Rouen, la scoperta della teologia e della spiritualità di area francese, l'anelito verso l'unità della Chiesa, il convinto maturare di una vocazione monastica ispirata a san Basilio – le cui *Regole* aveva potuto leggere già quattordicenne grazie al lungimirante dono di Etta – e tuttora capace di rendere conto della radicalità evangelica agli uomini e alle donne di oggi conducono Enzo a Bose, un gruppo di case abbandonate sulla Serra di Ivrea, a pochi passi da una chiesa romanica in rovina. I compagni di cammino e gli amici sono pronti a dargli una mano a ripulire e rendere atta al culto la pieve di San Secondo, ma non sono poi disposti a seguire Enzo quando decide di iniziare una vita comune stabile nel celibato.

Per Enzo iniziano così, l'8 dicembre 1965, giorno di chiusura del Vaticano II, tre anni di solitudine e di crogiolo nei quali temprare il suo desiderio di vita monastica, attingendo alla Scrittura e alle fonti del monachesimo dei primi secoli. L'abbandono sia della carriera universitaria sia dell'attività politica, l'estrema povertà della casa – senza riscaldamento né acqua potabile né elettricità –, l'ostilità dell'allora vescovo di Biella; la benevola paternità dell'arcivescovo di Torino, padre Pellegrino; l'incontro a Istanbul con il patriarca ecumenico Athenagoras I; le soste in monasteri come Tamié, Taizé e in cenobi ed eremi del Monte Athos, la lettura dei rari scritti di sorella Maria di Campello; la frequentazione del suo eremo e l'amicizia con Marie-Claire e le altre sorelle; la vicinanza saltuaria di pochi amici segnano le giornate scandite dalla preghiera e dal lavoro. Finché, tra l'estate e l'autunno del 1968, avviene un'altra svolta, inattesa nelle sue modalità: due persone si affacciano ai casolari di Bose chiedendo a Enzo di condividere la sua scelta di vita. Ma uno di loro è un pastore riformato svizzero e l'altra una giovane donna di Ivrea. Che fare? Avviare una vita comune nel celibato con fratelli cattolici e protestanti, con uomini e donne insieme? Non possiamo sapere cosa sia passato nella mente e nel cuore di quei tre giovani nemmeno venticinquenni. Sappiamo però che quando poco dopo un altro giovane di Novara bussa alla loro porta per sostare qualche giorno in ritiro, la decisione è

già presa: con l'audacia e l'incoscienza dell'età, forse, ma sicuramente con la fiducia riposta nel Vangelo e nel soffio dello Spirito che papa Giovanni e il Concilio avevano saputo far circolare con libertà nella Chiesa, ha inizio la vicenda di Bose, una Comunità monastica ed ecumenica di fratelli e sorelle.

Da allora la biografia di Enzo Bianchi e quella di Bose si sviluppano insieme, in una feconda complementarietà tra ricerca dell'unità e rispetto delle singole personalità. Enzo redigerà la regola che sarà approvata dal vescovo e sulla quale i primi sette fratelli emetteranno la loro professione monastica definitiva nell'alba di Pasqua del 1973. In quella condivisione di vita si cerca di evitare ogni appiattimento sulla figura del fondatore, si rifugge la tentazione di clonare modi di esprimersi, nella costante ricerca di compaginare i diversi carismi, di rispettare l'andatura di ciascuno, di discernere insieme la volontà del Signore sulla Comunità attraverso un rapporto assiduo con la Parola di Dio posta al cuore della vita comune. Lasciamo però in sottofondo la Comunità, il suo ritmo di preghiera, lavoro, accoglienza e dialogo, la sua crescita fino alle attuali dimensioni – un'ottantina di fratelli e sorelle cattolici, protestanti e ortodossi di varie nazionalità, presenti oltre che a Bose anche a Ostuni, Assisi, Cellole e Gerusalemme – e il ministero di priore che Enzo tuttora vi svolge con saldezza e discernimento, per percorrere velocemente l'attività di quest'ultimo, il suo prodigarsi dentro e fuori Bose perché il Vangelo di Gesù Cristo, la sua buona notizia dell'umanità vissuta così come Dio l'ha sempre pensata, possano essere portati alla conoscenza di tutti.

Non è intento di queste righe esplorare nei dettagli l'attività di predicazione della Parola che Enzo Bianchi svolge da quarantacinque anni in Italia e all'estero, al servizio delle Chiese locali e delle Comunità religiose, né il suo ruolo di relatore in dialogo con il mondo della cultura e dell'arte, la sua intensa attività di pubblicista o la sua costante ricerca dell'unità della Chiesa: le pagine che seguono ne sono esauriente testimonianza. Ricordiamo solo che oltre a essere stato membro della redazione della rivista teologica internazionale «*Concilium*» e aver diretto per una decina d'anni il semestrale biblico «*Parola, Spirito e vita*» per volontà del fondatore don Giuseppe Dossetti, Enzo Bianchi è stato presidente, dal 1978 al 2000, dell'Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose in Italia, di Bologna, diretta da Giuseppe Alberigo, e dopo la sua trasformazione è, per statuto, membro a vita del consiglio della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII.

Nel 1983 Enzo crea le Edizioni Qiqajon, come espressione della ricerca comunitaria nei campi biblico, patristico e spirituale che stanno a cuore alla Comunità. Nel 2000 l'Università di Torino, che lo aveva avuto come studente negli anni Sessanta, gli conferisce la laurea honoris causa in Scienze politiche: nella *lectio magistralis* tenuta per l'occasione, Enzo Bianchi affronterà un'altra costante del suo coinvolgimento culturale e di fede, parlando di *Chiesa e Israele: la svolta nelle relazioni*.

Membro dell'Académie internationale des Sciences religieuses, Enzo Bianchi ha fatto parte della delegazione nominata e inviata da papa Giovanni Paolo II a Mosca nell'agosto 2003 per offrire in dono al patriarca Aleksej II l'icona della Madre di Dio di Kazan', mentre papa Benedetto XVI lo ha nominato per due volte consecutive esperto alle Assemblee ordinarie del Sinodo generale dei Vescovi: nel 2008, per l'assemblea dedicata alla Parola di Dio, e nel 2012, per quella sulla Nuova evangelizzazione. La sua trentennale collaborazione con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani si è anche concretizzata con la nomina a membro del Consiglio del Comitato cattolico per la collaborazione culturale con le Chiese ortodosse e orientali.

In un *liber amicorum* purtroppo non possono prendere la parola quanti hanno già concluso il loro cammino terreno di comunione e di fraternità, ma in chiusura di questa nota vorremmo ricordare almeno tre vescovi che per Enzo sono stati anche padri e maestri nella fede: padre Michele Pellegrino, cardinale arcivescovo di Torino e garante del cammino cristiano e monastico di Enzo Bianchi e della Comunità dal 1968 al 1977, il metropolita ortodosso Emilianos Timiadis – che, dopo aver conosciuto Enzo già nel 1969 e aver seguito da amico paterno le vicende comunitarie, decise di unirsi ai fratelli e alle sorelle di Bose per gli ultimi dieci anni della sua vita – e il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, con cui Enzo non ha mai cessato di confrontarsi sulla comune sollecitudine per la Chiesa di Dio e il suo dialogo con la società.

Nello spirito eterogeneo ma profondamente unitario di questa raccolta, osiamo infine accostare a loro altri amici, particolarmente cari a Enzo, che non possono più esprimergli la loro vicinanza: Beniamino Andreatta e Tommaso Padoa-Schioppa – capaci di mettere la loro grande competenza di economisti e la loro passione civile a servizio della *polis* e dello Stato; Giuseppe Alberigo – storico rigoroso, appassionato di una Chiesa pronta a riformarsi per

restare fedele al Vangelo – e, con ruoli, professioni e competenze sensibilmente diversi, Alessio Gabotto – compagno di università, di viaggi e di orizzonti – e Lucio Dalla, nato a ventiquattr'ore di distanza da Enzo, «a modo suo» cantore dell'umanità di Dio.

La gratitudine dei curatori va anche alla loro cara memoria.

Si ringraziano tutti coloro che a diverso titolo hanno reso possibile quest'opera. In particolare, Alberto Melloni per l'apporto dato nell'articolazione del volume e nei contatti con alcuni autori; i membri della Comunità monastica di Bose che, coordinando il lavoro, traducendo i testi originali dalle lingue straniere, e componendo la bibliografia di Enzo, hanno inteso esprimere, anche a nome di tutti gli altri fratelli e sorelle di Bose, la viva gratitudine e il fraterno affetto per il loro priore; la casa editrice Einaudi che, nelle persone di Roberto Cerati ed Ernesto Franco, ha subito voluto accogliere l'opera nel proprio catalogo.

Il ringraziamento piú sincero si estende a tutti gli amici e le amiche di Enzo che con il loro contributo hanno accettato di comporre insieme questo segno di gratitudine, facendo del presente volume un autentico *liber amicorum*.